

ASSEMBLEA GENERALE DELLE IMPRESE. 19 MARZO 2015

Stralcio della relazione del presidente MAURO NATALE

“La politica locale - e vengo all’altro punto del quale mi interessa molto parlarvi - rappresenta oggi un asse del sistema regionale per noi sempre meno essenziale.

Per una semplice ragione.

Perché l’Italia è cambiata moltissimo negli ultimi vent’anni: abbiamo accettato, dopo gli anni Novanta, il **federalismo** che ha demandato alle regioni uno strapotere in termini amministrativi ed economici, che si è rivelato sovradimensionato rispetto alle effettive capacità gestionali degli amministratori di turno.

Non solo nel Molise, ma in tutte le regioni italiane, il federalismo ha prodotto un peggioramento sostanziale del bilancio delle regioni, a causa soprattutto della gestione della sanità.

Negli anni passati, come hanno sottolineato anche i Presidenti che mi hanno preceduto, la nostra Associazione ha evidenziato costantemente le difficoltà di governare in modo strategico la regione a causa dell’ingente quantità di risorse pubbliche che la sanità regionalizzata assorbiva, a scapito della qualità dei servizi resi.

Negli anni, come hanno già detto i miei colleghi prima di me ed io lo condivido, la politica regionale non solo non ha curato questo aspetto del bilancio pubblico, ma lo ha oltremodo aggravato, favorendo clientelismo e sprechi di cui oggi si pagano le conseguenze.

Abbiamo avuto - come nel Lazio, in Campania e così via - una classe politica irresponsabile e inadeguata a gestire i soldi pubblici. C’è stata un’escalation di ruberie e sprechi che hanno fatto indignare il Paese e hanno determinato la perdita di credibilità della politica, con tutto ciò che ne è conseguito.

Per anni in questa regione si è parlato del settore industria e del suo rilancio come se in Molise esistessero solo tre aziende: Gam, Zuccherificio e da ultimo Ittierre.

Tre aziende partecipate sulle quale è stato riversato un fiume di soldi pubblici in modo del tutto irresponsabile, senza nulla fare per tutto il sistema imprenditoriale che gravita in regione.

Dall’edilizia al comparto agroalimentare, dalla meccanica alla chimica, dal legno, al turismo e così via: tutto è stato lasciato in secondo e terzo piano, perché in termini di “gradimento” politico questi settori passavano in secondo e terzo piano.

La partita giocata oggi è in capo al centro sinistra e a Paolo Frattura che, come è sotto gli occhi di tutti, stenta ad incastrare i pezzi di un puzzle difficilissimo da ricomporre.

Impigliato sempre più in veti trasversali all'interno del suo stesso partito che sicuramente non aiutano.

Per questo, e torno al punto da cui sono partito, auspico per me e per voi colleghi che avete imprese operanti in questa regione, di guardare oltre la politica regionale.

Per le nostre e le vostre aziende, che ci piaccia o meno, c'è oggi l'Italia di Renzi che cerca di uscire dalla recessione, c'è l'Europa della Merkel alla ricerca del giusto equilibrio tra crescita e rigore, ci sono gli Stati Uniti d'America che crescono ad un tasso del 6-7%, c'è la Cina, la Russia e i Paesi emergenti che fanno da contraltare ad una politica regionale depotenziata e priva di risorse pubbliche.

Tornare ad avere fiducia nel futuro vuol dire darsi una prospettiva che va oltre i confini regionali.

Del resto, la riforma dell'assetto delle regioni sulla quale sta lavorando il governo Renzi punta proprio al superamento degli steccati che hanno bloccato la crescita del Paese in compartimenti stagno privi di senso.

Sono intervenuto mesi fa nel dibattito sull'autonomia regionale affermando che una regione come la nostra oggi non ha più senso.

E non ha più senso perché è una regione che non è in grado di amministrare nulla, e i fatti lo dimostrano, perché ha le gambe segate dalla gestione in rosso della sanità e della spesa pubblica.

Le proteste e i comitati nati in difesa della sanità pubblica sono comprensibili dal punto di vista della tutela del diritto alla salute ma inutili dal punto di vista delle conseguenze cui vorrebbero giungere.

Non voglio entrare nel merito della riforma del sistema sanitario regionale, ma voglio dirvi di iniziare a prendere atto delle azioni impossibili che la politica locale non può intraprendere.

Azioni impossibili sono la salvaguardia dei posti di lavoro delle aziende partecipate, realtà improprie e obsolete per stare sul mercato.

Azioni impossibili sono la realizzazione della Termoli-San Vittore, con mio grosso rammarico, la riforma dei Nuclei industriali così come da oltre 10 anni noi la chiediamo, la diminuzione della tassazione locale, un piano per l'industria degno di questo nome e così via.

I temi di cui vi ho parlato rappresentano, in sintesi, **le ragioni dell'impossibilità di cambiare verso a questa regione, ferma al palo dalla crisi economica e isolata dalla ripresa** che, in qualche modo, sta iniziando nelle aree industrializzate del Paese.

Del resto, in Molise siamo fermi al palo perché **per i molisani l'industria**, che rappresenta il motore dello sviluppo e della crescita dei territori, **è un capitolo chiuso**.

Per i molisani le industrie, così come le manze, puzzano, inquinano, danno fastidio, pregiudicano il futuro economico di una regione vocata da sempre ad una crescita economica lenta e silenziosa, una crescita basata sulla natura, l'aria pulita, i parchi naturalistici, la neve e le sagre di paese.

L'ho detto pubblicamente più volte: in tutte le regioni d'Italia con economie più avanzate della nostra (come l'Umbria, le Marche, l'Emilia Romagna e così via) l'industria, attenta e rispettosa delle leggi e in regola con le autorizzazioni, coesiste con il mare, gli spazi verdi, le comunità locali, la storia dei territori, il turismo, l'agricoltura e tutto quanto caratterizza le aree in cui si è insediata.

Qui in Molise, invece, vorremmo vivere tutti di pubblica amministrazione, tutti con il posto fisso sotto casa, salvo poi indignarsi con la classe dirigente di turno perché incapace di sviluppare il territorio.

La situazione nella quale ci troviamo, come regione, è pesante e occorre che tutti noi ne prendiamo atto.

Se vogliamo avere una chance di agganciare la ripresa, dobbiamo auspicare che oggi, chi ci governa, preme sull'acceleratore per ridurre gli sprechi e operi le riforme necessarie.

Tagli e riforme - si badi bene - che noi come Confindustria da anni chiediamo alla classe dirigente di attuare: **dismissione delle partecipate, recupero del deficit sanitario, snellimento della pubblica amministrazione, riduzione del carico fiscale e investimenti.**

E' un percorso lungo, difficile e impopolare da condividere, ma è ciò che noi industriali abbiamo sempre chiesto, ossia il presupposto per poter tornare ad avere un territorio attrattivo e competitivo, in Italia e in Europa.

Una Confindustria forte è una Confindustria che fa sistema su tutti questi aspetti che vi ho elencato, è una Confindustria che non ascolta le sirene di un'informazione di casacca, è una Confindustria che ribadisce le azioni prioritarie da intraprendere per lo sviluppo, è una Confindustria forte perché si sente forte anche al proprio interno.

Vi chiedo pertanto di lavorare insieme a me per lo sviluppo della nostra realtà associativa, con senso di lealtà ed appartenenza, per far crescere insieme a noi tutto il nostro sistema economico regionale.

Se continuiamo a stare insieme è perché abbiamo la passione di fare impresa e abbiamo il desiderio di mantenere le nostre attività anche in questa regione”.